

seconda
edizione

MICHELE ROMANO

PICCOLA GUIDA

per conoscere



la
Bibbia

«L'ignoranza delle Scritture,
è ignoranza di Cristo»

SAN GIROLAMO

Presentazione di mons. Alfonso Cosentino

PARTE 15 di 18

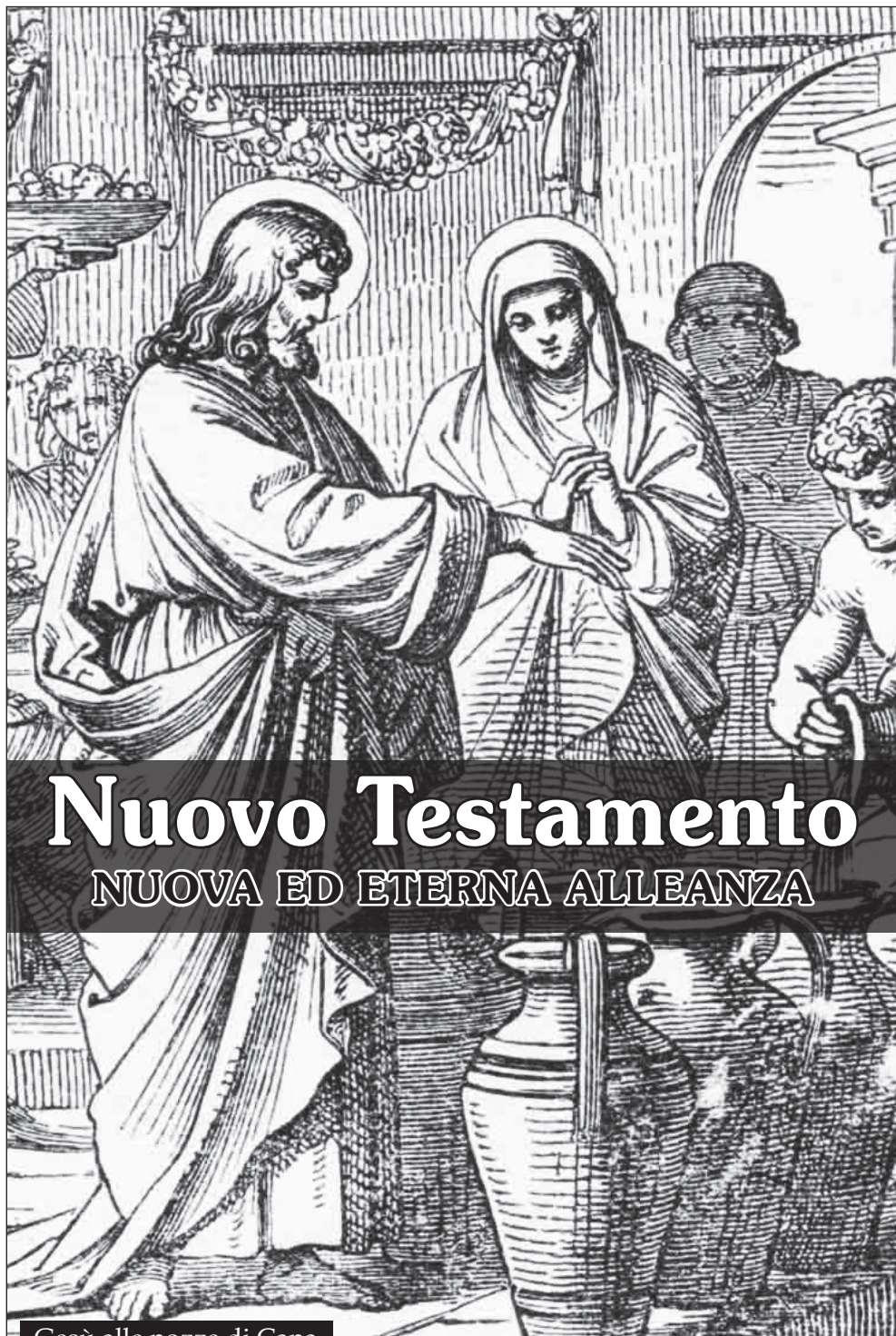
Da Pag. 78 a Pag. 83 di “Piccola Guida per Conoscere la Bibbia”

In questa Sezione:

**NUOVO TESTAMENTO
NUOVA ED ETERNA ALLEANZA**

I VANGELI: IL LIETO ANNUNCIO DEL MESSIA

*Catechesi
Testimonianze Storiche e Letterarie
La Questione Sinottica*



Nuovo Testamento

NUOVA ED ETERNA ALLEANZA

Gesù alle nozze di Cana

[...]

Catechesi

Comprendeva non solo l'annuncio del *kèrygma*, ma tendeva alla formazione religiosa della comunità. Comportava un insegnamento morale (cfr. *Mt* 18,7-20), la dottrina dei Sacramenti (*Gv* 6) o episodi aggiuntivi della vita (infanzia) di Gesù (vedi i primi due capitoli di *Mt* e di *Lc*). Modello classico della *Didachè* rimane il discorso della montagna di *Mt* 5, dove Gesù viene presentato dall'evangelista come il nuovo Mosè, che dal monte (nuovo Sinai), dà a tutti i popoli della terra (e quindi non solo a Israele, ecco perché ora possiamo parlare di *universalismo salvi ico*) un nuovo Decalogo (Matteo ha 8/9 Beatitudini, mentre Luca ne ha soltanto 4), non più basato sulla legge del Dio timore (non fare, non dire, non commettere, non desiderare) ma sulla comunione del Dio Amore, ovvero non più legge del taglione «occhio per occhio, dente per dente», ma ama e perdona come Dio ama e perdona te, «siate misericordiosi come il Padre vostro celeste» (*Mt* 5,48).

È come pensare a un Dio-Madre – proprio così lo definì con una grande e semplice intuizione teologica papa Giovanni Paolo I –, paragonandolo all'azione formativa e pedagogica della nostra mamma. Quando eravamo piccoli, spesso per la nostra discolità, egoismo o durezza nell'accogliere i consigli o i comandi dei genitori (leggi anche così la «dura cervice» di Israele bambino (*Es* 32,7), in itinere, che Dio vuole pedagogicamente condurre verso la maturità e la pienezza), allora la mamma, spesso, ci sgridava e qualche volta abbiamo rimediato anche qualche ceffone (così Dio puniva Israele suo figlio). Ma crescendo, nella maturità della vita, nel nostro rapporto con mamma e papà ci si comprende *a volo*, non sono necessari più gli schiaffi per intendersi, a volte basta solo uno sguardo, un sorriso. Così Dio con Israele, nella pienezza dei tempi, per la sua maturità ha inviato il suo

Figlio unigenito, perché potessero accoglierlo con gioia nel loro cuore. Leggi e confronta a tal proposito, le bellissime sei antitesi del Vangelo di Matteo: «Avete inteso che fu detto agli antichi? Ma io vi dico»: Mt 5,21.27.31.33.38.43).

Tuttavia anche se il cristianesimo affonda le sue radici nel giudaismo, sappiamo che tra antica e nuova Alleanza c'è sì continuità per l'unico Dio che si rivela e salva, ma c'è rottura per il riconoscimento di Gesù come vero Figlio di Dio e unico Messia-Salvatore. Ancora oggi, gli ebrei, i nostri *fratelli maggiori*, come li definì Giovanni Paolo II, attendono il Messia, non avendo riconosciuto come tale Gesù, ed è per questo che la loro Bibbia contiene solo l'A.T. (39 libri), avendo escluso tutto il N.T. ed i libri *deuterocanònici*. Ora dal momento che il cristianesimo cominciò a diffondersi prima in Palestina e poi tra gli ebrei della *diaspora*, uno dei primi problemi che la Chiesa primitiva dovette affrontare fu il valore della legge mosaica, cioè se si dovessero obbligare i pagani a farsi prima ebrei, per poi diventare cristiani.

Nel Concilio di Gerusalemme (At 15) gli apostoli decisero di no, perché l'antica legge era solo preparazione a Cristo, unico Salvatore di ebrei e pagani. Così si staccò definitivamente il cristianesimo dall'ebraismo. E sarà proprio la diaspora a favorire la dispersione del popolo ebraico nella regione del mondo greco-romano. Una dispersione che spingeva il popolo all'emigrazione e che si era resa quanto mai necessaria, vista la considerevole crescita demografica, legata all'obbedienza delle prescrizioni della legge: infatti la Bibbia condanna l'infanticidio e l'aborto.

Diaspora che divenne definitiva dopo le rivolte contro Roma, soprattutto con la distruzione del Tempio di Gerusalemme (70 d.C.) che decretò la fine del culto ufficiale. Gli ultimi ribelli, assediati nella fortezza di Masadà, preferirono suicidarsi piuttosto che arrendersi. Poi, per completezza del quadro storico sulla diaspora, è bene ricordare che ci fu una seconda rivolta antiromana (132-135 d.C.), dove i sopravvissuti furono venduti come schiavi ed espulsi dalla Palestina; Gerusalemme fu rifondata con il nome di *Aelia* (leggi Èlia) *Capitolina*, città dedicata a Giove. Ai giudei fu concesso di rientrare nella città solo un giorno all'anno, per esprimere il loro lamento e piangere le rovine di Gerusalemme davanti ai resti del Tempio, oggi universalmente conosciuto come il *Muro del pianto*.



Gesù e gli apostoli

In definitiva sia gli Atti degli Apostoli che le lettere di Paolo documentano come sia stata proprio la *diàspora* dell'ebraismo, a favorire di fatto l'espansione del cristianesimo.

Tuttavia la Bibbia rimane sempre la *storia della salvezza*: Dio ha scelto primariamente il popolo di Israele e ha stabilito con lui un'Alleanza di salvezza e, suo tramite salvare tutti gli altri popoli della terra (ecco perché li riconosciamo quali nostri *fratelli maggiori*).

Anche se la maggior parte del popolo di Israele non ha accettato Gesù Nazareno, perché deluso nella sua aspettativa di un Salvatore (*Messia*) che li avrebbe dovuti liberare dal dominio di Roma, il popolo di Dio dell'Antico Testamento non è cancellato dalla storia della salvezza.

Lo stesso San Paolo constata che non tutti gli ebrei hanno rifiutato di riconoscere in Gesù il Messia: ancora una volta un *piccolo resto* riconosce il Signore e un giorno tutto Israele lo riconoscerà come Messia (*Rm* 11,5), realizzando così la profezia di Isaia (19,24-25): «In quel giorno Israele, il terzo con l'Egitto e l'Assiria, sarà una benedizione in mezzo alla terra, li benedirà il Signore degli eserciti: Benedetto sia l'egiziano mio popolo, l'assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità».

Ecco, questi sono dunque gli *ambienti* di vita nei quali ha preso for-

ma la tradizione evangelica. Tutt'e tre hanno questo in comune: sono nati dalla fede in Gesù, da una fede che lo riconosceva come Signore.

Testimonianze storiche e letterarie

La vicenda storica di Gesù di Nazareth, anche se svolta in un angolo quasi sconosciuto dell'impero di Roma, pur non rientrando tra i grandi eventi ricordati dagli storici, non è passata inosservata tra gli studiosi del I secolo. Alcune testimonianze documentano come il nome di Cristo e dei suoi seguaci, inizialmente denominati «quelli della via», poi «i santi» ed infine, ad Antiochia, «i cristiani», era già noto nei primi decenni della predicazione apostolica:

Giuseppe Flavio (37-102 d.C.) nato a Gerusalemme e principale storico dei fatti di Palestina (conosciuto anche come *Testimonio flaviano*), nella sua opera *Antichità giudaiche* (93 d.C.) accenna a Giovanni Battista, definendolo «uomo di grande autorità presso il popolo» e presenta Gesù, uomo sapiente, che operò cose mirabili «Pilato lo condannò a morire crocifisso. Coloro che lo avevano amato non desistettero e la comunità di coloro che portano il nome di cristiani non è ancora scomparsa».

Plinio il Giovane (62-114 d.C.) era governatore della Bitinia, quando in una lettera del 111/112 d.C. chiese all'imperatore Traiano come comportarsi nei confronti dei cristiani. Tra l'altro scrive: «I cristiani si riuniscono prima del tramonto in un giorno prefissato della settimana e cantano un inno a Cristo come a un Dio».

Publio Cornelio Tacito (55-120 d.C.). Nella sua opera *Gli Annali* composta verso il 116 d.C., utilizza in parte la *Storia Naturale* di Plinio il Vecchio, testimone oculare della caduta di Gerusalemme. Nel descrivere l'incendio di Roma del 64, dice: «Per togliersi di dosso quest'accusa (di essere colpevole dell'incendio di Roma), Nerone fece condannare e suppliziare coloro che la gente chiamava cristiani. Questo nome proviene loro da Cristo, che sotto il regno di Tiberio, il procuratore Ponzio Pilato consegnò al supplizio».

Caio Svetonio Tranquillo (75-150 d.C.). Nella sua opera *Vita di Claudio*, pubblicata verso il 120 d.C. scrive: «Claudio espulse i Giudei da

Roma (ricordata anche in *At* 18,2), visto che sotto l'influsso di un certo *Chrestòs* = *Christòs* (Cristo) non cessavano di agitarsi».

Di Gesù parla anche un testo autorevole della tradizione ebraica: il *Talmùd di Babilonia* (II-V sec d.C.). Vi si legge: «Alla vigilia della Pasqua fu crocifisso Gesù di Nazareth [...]. Egli aveva esercitato la magia e sedotto Israele, trascinandolo nella rivolta [...] non si trovò nessuno che lo difendesse».

Si tratta di testimonianze preziose che ci ricordano quanto la persona di Gesù e la Chiesa primitiva, impegnata nell'annuncio della salvezza, abbiano veramente riscontri storici concreti, veri e certi.

La questione sinottica

Già da una prima lettura, ci si può rendere conto che i Vangeli possono essere suddivisi in due gruppi: i Vangeli di Matteo, Marco e Luca da una parte e quello di Giovanni dall'altra. Viste le grandi somiglianze che presentavano tra loro i primi tre Vangeli, dalla seconda metà del XVIII secolo si preferì chiamarli *sinòttici*, cioè che possono essere letti *insieme*, con un solo ed unico sguardo. Infatti il termine *sinòssi* (dal greco *syn* = insieme e *òpsis* = sguardo) significa guardare insieme, leggere con un solo sguardo, in quanto sia dal punto di vista geografico, che cronologico-narrativo, il canovaccio presente nei sinottici è il seguente: preparazione del ministero (sia del Battista che di Gesù), ministero di Gesù in Galilea, viaggio verso Gerusalemme, ministero a Gerusalemme, passione, morte e risurrezione.

Il quarto Vangelo presenta invece uno schema più complesso rispetto ai sinòttici e lo approfondiremo più avanti. Ma chiediamoci: quali fonti avevano a disposizione gli evangelisti quando hanno dato forma alla loro narrazione? Quale la narrazione evangelica più antica, che ha fatto da riferimento agli altri?

Inizialmente si pensava che il Vangelo più antico fosse quello di Matteo (la prima stesura in aramaico); Marco ne avrebbe offerto una sintesi e Luca vi avrebbe attinto, non senza rielaborazioni molto personali.

Oggi, volendo semplificare, la teoria più accreditata è la cosiddetta *ipotesi delle quattro fonti*. Matteo e Luca fecero riferimento a due

fonti: la prima redazione del Vangelo di Marco e la cosiddetta Fonte Q (dal tedesco *Quelle* = fonte) che raccoglie i cosiddetti *Lòghia* (= detti di Gesù), una raccolta menzionata da Pàpia, vescovo di Geràpoli nell'Asia Minore, prima del 120. Tuttavia pur avendo attinto ad entrambe queste fonti, fecero riferimento sicuramente ad altre due forme di tradizioni orali, arricchendole con materiale proprio (rispettivamente Fonte M e L).

Volendo approfondire la conoscenza dei singoli evangelisti, passiamo ad analizzare il loro particolare modo di presentarci Gesù ed il suo messaggio di salvezza.

[...]